

Gli operatori e i tipografi uccisi

Marcello Ugolini ◀

Gli anni '90 sono stati caratterizzati dalle guerre nei Balcani e dal tentativo di risolvere la crisi

somala dove molti signori della guerra a capo dei loro clan si combatterono per il predominio sul Paese a scapito della popolazione che fu decimata dalla guerra, la fame, le malattie. Nell'agosto del '91 la prima Nazione a ribellarsi allo strapotere del tiranno di Belgrado, Slobodan Milosevic, fu la Slovenia. I serbi furono cacciati senza battaglie cruente. La questione fu molto più dura in Croazia dove dal settembre del 1991 si combatterono tutti contro tutti; croati contro i musulmani che poi si unirono contro i serbi della Repubblica serba del presidente Radovan Karadzic, ricercato dal 1996 dal Tribunale penale dell'Aja, per crimini di guerra. La prima città a ribellarsi fu Zara, poi il conflitto si allargò in tutta la regione. Nella lotta tra croati e musulmani trovarono la morte giornalisti italiani. Un'intera troupe

della Rai di Trieste: Marco Luchetta, giornalista, **Alessandro Ota** operatore e **Dario D'Angelo** specializzato di ripresa.

Malgrado fossero stati sconsigliati da più parti di andare nella parte musulmana di Mostar al di là dello storico ponte, si recarono proprio lì per girare un servizio sui bambini vittime di quella sporca guerra. Mentre Alessandro imbracciava la telecamera Marco si stava avvicinando col microfono a Zlatko, 14 anni seguito da Dario; improvvisamente l'inferno, una granata scoppiò



ALESSANDRO OTA

proprio nel mezzo della piazzetta uccidendo i tre sul colpo. Il ragazzino si salvò; era il 28 gennaio del 1994. I militari croati avevano seguito attentamente i loro movimenti e avevano capito che quella troupe avrebbe rivelato gli orrori provocati dai loro cannoni specialmente ai danni dei bambini.



DARIO D'ANGELO

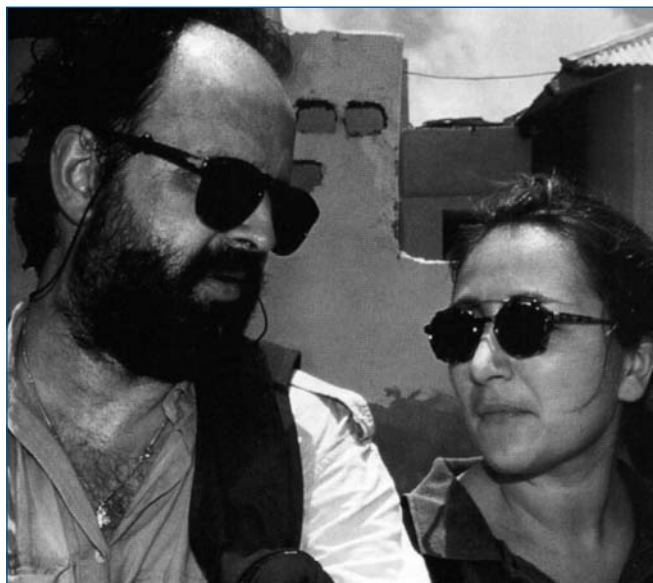
Non ho conosciuto nè Marco Luchetta nè Dario D'Angelo; giorni prima, invece, ero riuscito a togliere dalle mani di agenti dei "servizi" serbi Alessandro Ota. Un ragazzone alto quasi due metri che aveva avuto il torto di filmare l'interno di una sala di un albergo a Pale, allora capitale della Repubblica Serpsca, dove si stava svolgendo una riunione del governo di Karadzic. Giorni addietro avevo conosciuto l'ufficiale che bloccò Ota, mi dovetti impegnare personalmente a non far mandare in onda quel filmato. Il destino ha voluto che nel mese di

marzo (siamo sempre nel '94) un altro operatore, **Miran Hrovatin**, venisse ucciso in tutt'altra parte del mondo: in Somalia insieme con la mia amica Ilaria Alpi. Miran all'epoca delle guerre nella Bosnia-Hertzegovina era socio insieme con altri ragazzi di un'agenzia che dava operatori in appalto a giornalisti della televisione italiana. È in Bosnia che l'ho conosciuto. Pur nella preoccupazione e la pericolosità di quegli avvenimenti lo ricordo sempre col sorriso sulle labbra; professionalmente bravissimo, come tutti gli altri del resto. Non si tirava mai indietro ma aveva la percezione del pericolo, si fermava, poi, quando reputava che si poteva proseguire, riprendeva a lavorare. Un giorno di settembre del '91, eravamo sulle montagne sovrastanti Mostar, camminavo dietro di lui insieme con Agostino Smanio, il tecnico audio e l'interprete Miky Marcuccic. Lo vidi arrestarsi di colpo: si gettò a terra urlandoci di fare altrettanto. Un attimo dopo un sibilo ed uno scoppio a soli 30 metri di distanza da noi. Era una granata lanciata dai serbi. Quello è stato un periodo dannato per noi inviati di guerra, dovevamo seguire le vicende delle guerre nei Balcani e gli avvenimenti altrettanto terribili della Somalia. Proprio nel Paese del Corno d'Africa fu che lo vidi per l'ultima volta. Venne all'albergo "Amana" dove alloggiava la maggior parte degli inviati italiani, sentii

bussare alla porta della nostra camera dove alloggiavamo noi del Giornale Radio Rai, aprii e mi apparve Miran, come al solito con sorriso a “sesantaquattro denti”, dietro di lui Ilaria Alpi. Mi venne spontaneo di dirgli: “Miran da 15 gradi sotto zero dei Balcani ai 45 sopra di questo posto infernale”. Lui: “Eh cosa vuoi, dopo tanta fatica un po’ di riposo!” Una mano assassina, con un solo colpo alla fronte, gli ha dato l’eterno riposo. Com’è noto in quel maledetto 20 marzo del ’94 fu uccisa anche Ilaria. Con lei sono rimasto in debito di un barattolo di Nutella che le avevo promesso ma che purtroppo dimenticai di portarle. Furono ammazzati davanti allo stesso albergo, dove erano rimasti l’inviato di Repubblica, Vladimir Odinzov e quello dell’Ansa, Remigio Benni, avevano bisogno di una mano, il loro “satellitare” era

fuori uso; là hanno trovato la morte chissà ancora per quale ragione. Purtroppo il contributo di sangue non s’è fermato con la morte di Marco, Alessandro, Dario, Miran, Ilaria. Sono trascorsi 13 anni dalla morte di **Marcello Palmisano**, 55 anni, uno dei bravissimi giornalisti cine tele operatori della RAI. In quel lontano febbraio del 1995 partì col solito entusiasmo insieme con l’allora inviata del Tg2 Carmen Lasorella per una trasferta in Somalia. Dopo inutili sforzi di riconciliazione tra i vari signori della guerra - tentativo effettuato con pochissima volontà - il Paese del Corno d’Africa fu abbandonato dalle Nazioni Unite nella miseria più nera, nella fame, in preda alle malattie e nelle mani di personaggi senza scrupoli. Proprio per questo la Somalia era ancora più pericolosa di quando iniziò la crisi.

Marcello non esitò un solo secondo ad andare con Carmen Lasorella. Era stato molte altre volte in zone pericolose e con la sua telecamera aveva filmato situazioni scabrose dando la possibilità al telespettatore italiano di vivere avvenimenti memorabili in tutto il mondo. All’aeroporto di Mogadiscio il 9 febbraio erano attesi da una macchinina con una nutritissima scorta di



MIRAN HROVATIN CON ILARIA ALPI

uomini armati. Appena fuori dall'ingresso principale dell'aerostazione la loro vettura fu assalita da un altro folto gruppo di armati che viaggiavano sulle cosiddette "tecniche", erano dei Pick-up sui quali erano montate mitragliatrici di grosso calibro. Malgrado la reazione della scor-



MARCELLO PALMISANO

ta, la vettura di Carmen e Marcello fu colpita in pieno da una raffica di proiettili. Lasorella riuscì miracolosamente ad uscire dalla macchina, Marcello sedeva dietro, fu colpito in più parti rimanendo incastrato tra il sedile anteriore e quello posteriore, inutili gli sforzi di tirarlo fuori; era già morto quando la vettura s'incendiò. Ma perchè quell'attacco improvviso e apparentemente senza ragione? La ragione c'era anche se né Lasorella né Marcello ne erano a conoscenza. In quel periodo, in Somalia, era in atto una guerra nella guerra combattuta a suon di raffiche di mitragliatrici: due compagnie si combattevano per il predominio sulla coltivazione e l'esportazione delle banane. Sugli sportelli della

vettura sulla quale viaggiavano i due inviati italiani era stampato il logo di una delle due compagnie in lotta.

Gli aggressori sono stati identificati ma nessuno di loro ha trascorso una sola ora in carcere.

Vittima, ma in questo caso dei terroristi neri, è stato anche un tipografo del Messaggero di Roma, Maurizio Di Leo, 34 anni. La sera del 2 settembre 1980 stava tornando a casa dal lavoro, a Monteverde, quando venne ucciso a colpi di pistola: il comando dei Nuclei Armati Rivoluzionari lo aveva scambiato per un cronista che in quell'epoca si occupava dell'eversione neofascista. ◀

Marcello Ugolini

Professionista dal 1970. Ha lavorato in parecchie testate della carta stampata: Messaggero, La Gazzetta del Mezzogiorno, Momento sera, l'Occhio. Dal 1982 è passato al Giornale Radio Rai per il quale ha seguito tutte le guerre nei Balcani, Somalia, Congo, Medioriente, Iraq, Afghanistan. A Calcutta ha intervistato Madre Teresa, sicuramente l'ultimo giornalista italiano a farlo. È in pensione dal 16 gennaio 2005.